

La culla di legno e altri ricordi illustrati

a cura di Beppe Pasini



Edizioni GAM





La culla di legno e altri ricordi illustrati

© 2008 Kghhfgfgffgfgghghgh

© 2008 Kghhfgfgffgfgghghgh

Pubblicato per accordo con Edizioni Amarcord

Prima edizione Maggio 2008

Stampato a Brescia presso Istituto Artigianelli

Impaginazione e grafica Massimo Borghi - Brescia

La culla di legno e altri ricordi illustrati

a cura di Beppe Pasini

La cùna de legn-13 Luglio 1944-
Nella casa di quand'ero bambina-
Il latte dei partigiani-Ma come
nascono i bambini? (I tà scurtat el
camisì)-La madre dei capelli al
vento_Gesù tra le mieglie-Santa
Lucia!-In un mezzo alla
neve-La siùra di Anna Bice-
La dolce attesa di un bimbo-Lemma-La
cùna de legn-13 Luglio 1944- Nella
casa di quand'ero bambina-Il latte
dei partigiani-Ma come nascono i



Edizioni GAM



Sommario

Una preziosa filigrana	pag. 8
Se la memoria prende forma	pag. 10
Puerili segni dell'io per lasciare tracce di sè	pag. 12
Raccontaci una storia!	pag. 16
Foto di gruppo degli illustratori	pag. 18

Ricordi illustrati

Nella casa di quand'ero bambina	pag. 20
13 Luglio 1944	pag. 22
La dolce attesa della vendemmia	pag. 26
Gesù tra le ciliegie	pag. 32
Il latte dei partigiani	pag. 34
La maestra dai capelli al vento	pag. 38
Santa Lucia!	pag. 42
In un cestello in mezzo alla neve	pag. 46
Ma come nascono i bambini? (I tà scurtat el camisi)	pag. 50
La cùna de legn	pag. 54
Nonna Bice	pag. 58
La siùra pitura	pag. 62





Una preziosa filigrana

Come in una preziosa filigrana questi “Ricordi illustrati” ci raccontano le memorie delle persone che animano frammenti di vita, ritratti, paesaggi, luoghi e ci descrivono l’esperienza di un incontro speciale tra i nonni dell’Associazione Solidarietà Viva e i bambini della scuola primaria “Nazario Sauro” di Brescia.

Le parole emozionanti degli anziani da un lato e l’arte sorprendente del disegno infantile dall’altro.

Un accostamento che diventa una relazione di scoperta e di fiducia tra il ricordo vissuto come testimonianza e la creativa immediatezza dei bambini che con i loro scritti e disegni ci regalano un dono che ricambia l’affetto ricevuto.

Una trama che ci suggerisce la voglia di conoscere, di sapere, di non perdersi nella frenetica banalità della vita quotidiana per valorizzare occasioni preziose di incontro, di familiarità e di amicizia.

Un testo originale, curato ed eloquente che nel trasmetterci il patrimonio delle persone e dei protagonisti, ci conduce a una riflessione sul valore educativo e sociale di questa bella esperienza del Centro Anziani del Villaggio Prealpino.

È educativo:

- il gesto di raccontare e trasmettere da parte degli anziani, figure centrali nella crescita e nell’istruzione dei più piccoli, ma spesso dimenticate nella nostra società;
- il progetto che rende concreto e significativo l’incontro tra due spazi e tra due mondi di vita: la scuola e il Centro Anziani;

- l'impegno nel far dialogare il passato e il presente creando nuove relazioni tra le persone e le generazioni.

È sociale:

- l'idea di accogliere e favorire nuovi spazi per la conoscenza e per la cultura;
- una comunità che nel partecipare al progetto si arricchisce e coinvolge numerose realtà e soggetti;
- la costruzione di nuovi legami sociali che guardano al bene comune e alla convivenza civica come mondo vitale che genera memoria, appartenenza e sicurezza.

Un bel libro, che nel documentare una originale e sentita esperienza comunitaria, diventerà un interessante e duttile contributo all'approfondimento nelle scuole, nelle Università, nei contesti comunitari e di pedagogia sociale.

Ancora una volta nella semplicità dei gesti è rinchiuso il significato delle nostre radici e del ponte ideale tra passato, presente e futuro.

Un ringraziamento sincero a tutti coloro che con passione hanno reso possibile questa pubblicazione e un pensiero speciale ai "nonni" che come in una fiaba e con nitida memoria hanno saputo raccontare ai bambini storie vere, parlando al loro e al nostro cuore.

Carla Bisleri

***Assessore alla Pubblica Istruzione e Politiche Giovanili
del Comune di Brescia***



Se la memoria prende forma



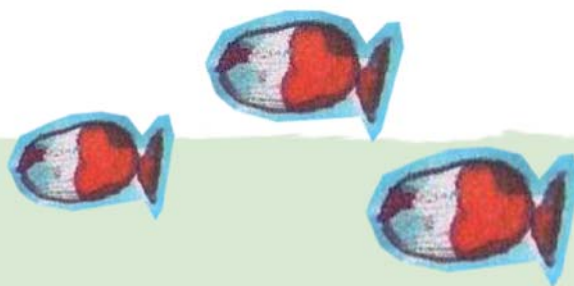
Alla “**Solidarietà Viva**” del Villaggio Prealpino di Brescia alcuni anziani e anziane si incontrano da tempo per raccontare e condividere memorie, ricordi e frammenti di vita. In questo “**Atelier della scrittura e della memoria**”, come amiamo chiamarlo, le parole che dicono chi siamo e chi siamo stati prendono forma non solo in storie, ma anche in oggetti, colori, immagini, fotografie, poesie, dialetti e profumi.

Pare infatti che la nostra mente quando rievoca non si rassegni alla sola pagina scritta, ma si affidi alla molteplice sapienza dei sensi.

Si può toccare un ricordo? E respirarlo? E dare un profilo alla memoria per raccontarne il lavoro che ha svolto? E dipingere la propria infanzia? Si può cantarla o magari danzarla e metterla in scena?

Ricordare in età anziana è allora non certo una fuga nostalgica ambientata in un passato perennemente percepito come migliore, e nemmeno ha il sapore di un rigurgito giovanilistico, ma è piuttosto riappropriazione di un rapporto personale e unico col sapere e col sapore della propria esperienza che quando viene narrata e condivisa diventa patrimonio collettivo, educazione alla cura dei legami, conquista dell'io narrante.

Ma quando cominciamo a ricordare? Se non vi è identità né comprensione di sé senza memoria, allora si inizia a ricordare fin dall'infanzia,



fin dai primi attimi di vita o forse prima ancora, nel ventre materno addirittura, come molte ricerche affermano. E se non lo facciamo noi lo fa il nostro corpo, vero e grande archivio di tracce dell'esistenza incarnate in gesti e sentimenti.

I primi ricordi si mostrano alla mente come immagini nebulose tutt'altro che nitide, dai bordi sfumati e imprecisi, smarrite impressioni alla ricerca di un nome per nascere. Come i disegni di questi bimbi, che mentre ascoltavano le storie dei nonni nelle aule di scuola dalla voce delle maestre, hanno giocato pure loro a mettere in fila i loro ricordi, a rievocarli, a dare loro un nome, insomma a prendersene cura.

E non è un grande progetto educativo tutto questo? Lo è eccome, anzi di più, è un'occasione di apprendimento e ricerca a partire dalla propria esperienza per darle voce e dignità, a casa come a scuola e in tutti i luoghi in cui la vita si può narrare e portare con sé.





Puerili segni dell'io per lasciare tracce di sè

Nei disegni e nelle immagini dei bambini della **Scuola primaria "Nazario Sauro" di Brescia**, che hanno interpretato con le matite colorate alcuni racconti autobiografici degli anziani prodotti dall'Atelier della Memoria, i ricordi sono usciti dalla pagina scritta per diventare forma, colore, immaginario.

Nella "**Casa d'infanzia**" di **Adelina Bettinsoli** troviamo così un fuoco dalle fiamme rotonde, spuntate e "buone", che pare di sentirlo scoppiettare sotto un grande paiolo di polenta fumante. Tanto buono che viene una gran voglia di accoccolarsi appresso. E la credenza è ricolma di vasi di marmellata di fichi, di fragole, di ciliegie e di miele; in essa vi tracima una dolce opulenza incurante della dura vita di montagna e delle ristrettezze economiche. Come se gli affetti fragranti che promanano dal racconto bastassero a sfamare grandi e piccini.

Tutt'altre invece le atmosfere in "**13 luglio 1943**", dove la guerra col suo lacerante ululato incombe nei viola e nei blu di una notte di rapaci velivoli che impietosi scaricano ordigni sulle case sventrate fin sull'uscio.

Nella tragica corsa sotto i bombardamenti, **Ester Vanni** corre a perdifiato verso il rifugio di una cantina, e trattiene con sé, appesa alla mano la cesta ove ha riparato il suo bimbo appena nato, in un azzurro senza confini.

Come se il vuoto che le fa da sfondo fosse lo stesso che alberga nell'anima angosciata di questa madre in fuga. Simbolica e fragilissima immagine di ogni profuga che tenta di sottrar-

re alla follia e alla devastazione la nostalgia del suo grembo fino a gettarsi nelle braccia della nonna, spalancate in un abbraccio.

E mai, è stato così dolce **“Il tempo della vendemmia”** e della vita in cascina nel racconto di **Gianandrea Colombini** ove tra le ciliegie e gli acini di un prorompente rosso-blu, ronzano le api guardiane della vita che si mostra ogni volta per la prima volta. Tracimano e svolazzano del loro nettare e appaiono tre volte più grandi dei tralci. Con ventri gialli e neri ronzano in un'autunno senza fine. Dorato perfino. Là i bambini giocano seduti alle biglie, accovacciati ai piedi di una cascina-madre bonaria e sorridente.

Troviamo un Gesù talmente grande che pare Dio nel ricordo di **Carlo**



Spagna. Circondato dal clamore di una aurea luminosa che ricorda tanto le santelle di un tempo agli incroci di campagna, quando la devozione popolare scandiva le giornate di ogni famiglia contadina. È un **“Gesù tra le ciliegie”** saggio e misericordioso in scarpe e jeans che galleggia nell'aere e dall'aldilà pronuncia la frase che tutti noi vorremmo udire a remissione dei nostri peccati: *ti perdono!*

Una enorme uscio arancio si socchiude di fronte a **Marisa Ghidelli**, che porta **“Il latte dei partigiani”**.

Talmente arancio da far scomparire quasi, la bimba che lo attraversa con un bicchiere di latte eroico in mano, avvolta in un blu complice e amico. Tutto è gigante in questo racconto: le porte, le case, i partigiani, i nascondigli segreti, ma forse che non appare proprio così il mondo a quattro anni, quando si arriva appena al bordo del tavolo e si scopre come sbirciarvi oltre alzandosi in punta di piedi?

La scuola della **“Maestra dai capelli al vento”** di **Gianandrea Colombini**, ha grandi finestre sbilenche e altissimi banchi di legno ove si



scorgono tracimanti calamai in bilico e lei, la maestra, amata icona di tante infanzie, pedala leggiadra su una bicicletta che parrebbe un cocchio trainato da cavalli, tanto fluenti sono le sue chiome.

I rituali dell'attesa sono celebrati con l'avvento di **"Santa Lucia"** e di un somarello dal dorso ampio e poderoso pronto a portare tutti i giocattoli del mondo ai bimbi buoni, anche a **Lino Formenti** che temeva di non meritargli. Se però la Santa ha gli occhi chiusi coperti da un sacro velo, il somaro, che per portamento è più divinità egizia che umile bestia da soma, li ha ben spalancati e vigili. Quasi che in questo modo si scongiurasse il timore di perder la strada e garantire così ai bambini, stupefatti risvegli.

Grandi fiocchi di neve tondi e soffici avvolgono la campagna di **"Un cestello in mezzo alla neve"**.

Rade case spuntano sui sentieri e degradano tra gli alberi spogli. Qui tutto riposa sotto una canuta coltre sapiente. Uomini e bestie attendono il ritmo delle stagioni nella cascina di **Angelo Boniotti**.

È la vita delle corti agresti di un tempo, abitate da lunghi silenzi interrotti solo da rossi tetti e dal crocchiare dei bimbi.

E sono tutte donne e madonne quelle che animano i rituali della nascita nel ricordo di **Martina**

Musatti. Donne che partoriscono e

che fanno partorire, misteriose adepte dell'iniziazione

alla vita, incontrastate

custodi della genesi e improvvisate

sarte che le **"Scurta el camisi"**,

accorciano il camice per il nuovo nato: una

leggiadra ostetrica mezza sciamana e mezza dot-

tore che inonda con un vestito a fiori la cucina che ac-

coglie la nascita, una madonna che con la sua protettiva presenza sotto un velo azzurro culla i fiori che all'ombra vi crescono, una nonna che con la nipote veglia il nuovo nato. Genealogie matriarcali, vestali delle cure domestiche.

E poi tanti cavallucci dai muscoli affusolati e dalle code piumate, degni esemplari di una borghesiana zoologia fantastica che dondolano fuoriuscendo dalle mani del papà falegname di **Gino Cornali** quando pietosamente ritrova tra gli scarti una “**Cüna de legn**”, una culla di legno, a cui ridà vita. Regale nel suo roboante azzurro, quasi fosse la carrozza di Cenerentola a consolare di tanta povertà.

E come sono delicati i profili della “**Nonna Bice**” di **Annamaria Mattei** che si confonde col rosa-azzurro della tappezzeria di casa! Rassicurante ma solitaria presenza, ché infatti, le sedie al tavolo sono solo una, anche se soffice e con un cuscino viola sopra. È lei che apre le stanze della memoria familiare ai nipotini rievocando ai loro occhi le epiche vicende di zii volanti e mirabolanti naufragi tra oceani di onde giallo-azzurre.

Sopra tutti svola soave e sgargiante in salotto la “**Siüra pitura**” di **Flaminia Facchinetti**: fata imbonitrice di un viola fluorescente. Una Mary Poppins che regge una bacchetta di magici incanti di colori dal minuscolo e ridicolo ombrellino appoggiato al fianco.

Sfogliando questi ricordi, si insinua un giocoso intreccio di memorie di vecchi e di bimbi. Sono storie da leggere e guardare al mattino e alla sera, per strada o nel corridoio, seduti all'ombra di una siepe con una fetta di torta in mano o quando gli occhi implorano un po' di tregua. Magari col fresco dell'alba o al gelo di una solitudine a seguir la scia delle gocce sui vetri di pomeriggi piovosi.

Pezzetti di vita da conservare, cantilene del tempo che trascorre, segni puerili dell'io che si racconta un po' per ridere e un po' per vivere.

Beppe Pasini*

**Beppe Pasini, (Brescia, 1962). Psicologo, psicoterapeuta. Docente di Pedagogia Sperimentale presso l'Università Statale di Brescia. Socio della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (Ar). Collabora con la cattedra di psicopedagogia della famiglia presso l'Università di Milano Bicocca. Si occupa da diversi anni di ricerca psicosociale, dedicandosi in particolare al rapporto tra cura e scrittura e alla raccolta e trasmissione della memoria attraverso metodologie autobiografiche.*

Alessia, Luca, Rebecca, Davide, Samuel

Lorenzo, Samuele, Arianna, Roberto, Filippo, Nicola, Tom, Kevin, Sara, Marco, Jessio

Linda, Francesca, Enrico, Francesco, Vittoria,

Elena, Nicolò,

Raccontaci una storia!

Enrica, Maura, Enes,

Camilla, Mirko, Nicola,

Adriana, Rebecca

Nicolò, Camilla, Alice,

Maria, Fabio,

Davide, Roberto, Andrea

Stefano, Fabio,

Greta, Marco, Rossella, Donald, Anna, Clara, Noemi, Alexandrina,

Quante volte ci siamo sentite ripetere questa frase.

Così quando l'Associazione "Solidarietà viva" ci ha proposto una collaborazione per far rivivere e dare immagini ai ricordi, abbiamo accettato con entusiasmo. Così, eccoci pronte, possiamo cominciare.

I nostri alunni ci pongono mille domande... "Questa storia inizia con c'era una volta?", "Ci sono fate, maghi, draghi e orchi?"

La curiosità e le loro aspettative sono notevoli, meglio non deluderle.

Le storie che ascolterete sono storie speciali, sono storie "vere", scritte con affetto, passione e impegno da persone sagge che hanno ricordato e raccontato momenti importanti della loro vita, lasciando affiorare emozioni e sentimenti.

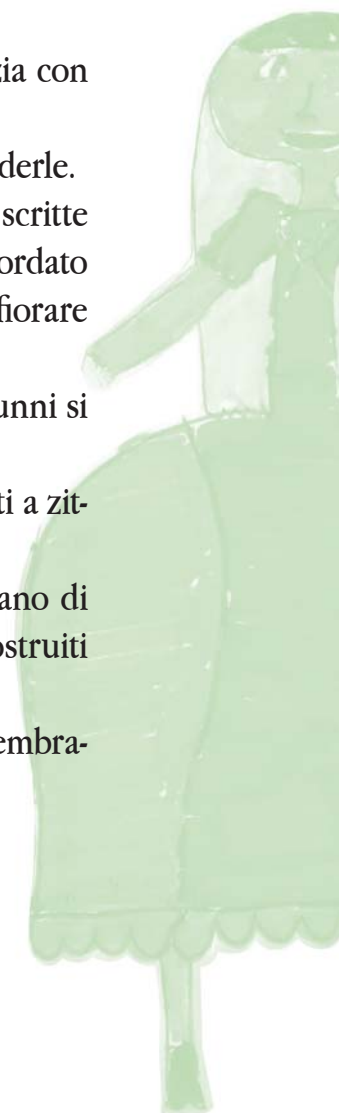
Ora, schiarita la voce e stabilito il contatto visivo con i nostri alunni si può cominciare.

È bello osservarli in questi momenti: sono attenti, curiosi, pronti a zittire i loro compagni un po' più irrequieti.

Così entriamo in un mondo speciale; le storie ascoltate ci parlano di un'epoca, di ricordi d'infanzia, di giochi semplici, di giocattoli costruiti con tanto amore, di paesaggi rurali.

Ad un tratto un'esile voce esclama: "Io ho chiuso gli occhi e mi sembrava di vedere quello che la maestra sta leggendo."

Provate anche voi.



Sidoralda, Alice, Asia, Maria, Alessandra, Simone, Cristian

Luca, Marco, Elisa, Andrea, Sara, Francesco

Mattia, Lara, Giorgio, Sofia, Matteo, Alessandra

Alessia, Steven, Francesco, Caty

Consiglio immediatamente seguito da tanti; ecco ora le parole ascoltate prendono forma nella mente di ognuno, si delineano le immagini, si libera la fantasia...

Poi la lettura si anima con gesti, toni della voce, pause per accrescere l'interesse, mantenere viva la curiosità e lasciare spazio all'immaginazione.

Durante l'ascolto delle storie riguardanti la guerra ed i bombardamenti, ad esempio, la preoccupazione dei bambini si percepisce dai loro sguardi, le domande si fanno più incalzanti: "Si sono salvati?", "Le bombe hanno colpito qualcuno?", "Sono stati scoperti?"

Anche le storie in dialetto incuriosiscono, anche se la dizione dell'insegnante non è propriamente impeccabile...

I commenti sono numerosi: "Che lingua è?", "Cosa significa?", "Lo parlano anche i miei nonni, ma io non li capisco...", "Però, bello questo dialetto!..."

Ora nella mente di ognuno vi sono tante immagini, tante emozioni che desiderano rappresentare con il disegno. Si formano così piccoli gruppi e con entusiasmo si inizia il lavoro.

Alcuni incoraggiano i più insicuri: "Se vuoi ti aiuto: insieme è più facile..."

Poi, osservando soddisfatto il lavoro svolto, qualcuno pone una domanda: "Piaceranno i nostri disegni a chi ha scritto queste storie?" Altri rispondono: "Sì certo, piaceranno molto e vedrai che scriveranno tante altre storie per noi."

Anche noi, come insegnanti, ringraziamo gli autori di questi preziosi ricordi, i piccoli artisti che li hanno interpretati con le immagini e quanti hanno collaborato per la realizzazione di questa interessante e coinvolgente esperienza.

Auguriamo a tutti una buona lettura sperando che altri ricordi possano affiorare ed essere narrati, poiché siamo consapevoli dell'importanza che la memoria storica ha nel processo di crescita dei più giovani.

*Le insegnanti delle classi 2^aA, 3^aA, 2^aB, 3^aB
Istituto Comprensivo "Nazario Sauro" - Brescia*

Foto di gruppo degli illustratori



classe 2ªA



classe 2ªB





classe 3ªA



classe 3ªB



Adelina Bettinsoli

Nella casa di quand'ero bambina

disegni di: Alice, Mirko, Enrica, Maria, Ilaria

Nella casa di quando ero bambina c'era una cucina grande, con un buon e grande fuoco dove si cucinava tutto il mangiare. Un tavolo grande, una credenza tutta lavorata da mio padre in legno di noce.

Ricordo le maniglie dei cassetti che erano a forma di grandi bocche di animali. Sotto sulle antine, c'erano dei grandi cesti di frutta con le zampe da leone.

Poi vi era una stufa di legno che d'inverno serviva anche da riscaldamento con i trucioli di legno e scarti che noi chiamavamo 'bosie'.



Il fuoco grande e buono



La camera del papà
e della mamma



Alla sera invece si bruciava la legna buona per poi usare le braci da scaldare a letto. Le si metteva nel letto in uno strumento chiamato 'monega' col suo scaldino. Allora non c'erano riscaldamento. Tutti avevano il fuoco.

Oltre alla cucina nella mia casa vi erano anche tre camere da letto: una del papà e mamma, una grande per i miei fratelli e una piccolina solo per me. Ero l'unica femmina di sette figli.



I giochi nella camera
dei fratelli

Ester Vanni

13 Luglio 1944

disegni di: Steven, Alessia, Sara A., Elisa, Luca

La guerra, per quanto si sentisse, vuoi per l'oscuramento, per il razionamento, per le notizie dei giornali, sembrava lontana da Brescia.

Ma giunse la notte tra il 12 e il 13 luglio 1944. Tutti dormivamo.

D'un tratto mi svegliai sentendo il pericolo presente. L'oscuramento attuato secondo le leggi ci impediva di vedere fuori.

Immediatamente in piedi apriamo le imposte e vediamo la città illuminata a giorno e sentiamo scoppi neanche troppo forti: i bengala, i fuochi artificiali della guerra.

Avvolgo il bambino in una coperta e svegliamo la nonna che, spaventata, non sa più muoversi.



La nonna spaventata